

## Seminario di omiletica

### Formazione dei predicatori e delle prediatrici locali.

*Attività delle chiese battiste, metodiste e valdesi della Sicilia e della Calabria.*

a cura di **Salvatore Rapisarda**

Omiletica è una parola che deriva dal verbo greco *homilein*. Nel N.T. questo verbo ricorre quattro volte negli scritti di Luca (24:14,151; Atti 20:112; 24:263) e una volta negli scritti di Paolo (1 Cor 15:33)<sup>4</sup>.

Il sostantivo *homilia*, come si vede dai versetti riportati sopra, significa conversazione o discorso e ha trovato il suo contesto specifico nel discorso che si fa in chiesa. Dunque è diventato sinonimo di sermone o di predicazione. L'omelia o predicazione non necessariamente deve essere confusa con la retorica, anche se in certe circostanze alcuni elementi di retorica non guastano, se impiegati al servizio della parola predicata e a beneficio di chi deve comprenderne il messaggio. Altra cosa è usare la retorica per imbrogliare l'uditorio. Cosa diversa, invece, è cercare di essere persuasivi. Persuadere l'uditorio è lo scopo principale della retorica, ma è anche lo scopo della predicazione cristiana che mira alla conversione di chi ode la parola predicata. Alla retorica al servizio della predicazione cristiana fecero ricorso Pietro, Stefano, Paolo, (Atti degli apostoli) e poi Tertulliano, Crisostomo, Agostino (con la sua opera "Sulla dottrina cristiana") e i predicatori, cattolici e protestanti, che hanno

---

1 Luca 24:14 e **parlavano** tra di loro di tutte le cose che erano accadute. 15 Mentre **discorrevano** e discutevano insieme, Gesù stesso si avvicinò e cominciò a camminare con loro.

2 Atti 20:11 Poi risalì, spezzò il pane e prese cibo; e dopo **aver ragionato** lungamente sino all'alba, partì.

3 Atti 24:26 Egli sperava, allo stesso tempo, che Paolo gli avrebbe dato del denaro: per questo lo mandava spesso a chiamare e **conversava** con lui.

4 1Corinzi 15:33

Non v'ingannate: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». (Riveduta)

oppure:

Non vi lasciate ingannare: i **suggerimenti** delle cattive compagnie rovinano chi si comporta bene (TILC)

oppure:

Non vi lasciate ingannare: i **discorsi** delle cattive compagnie ... (alternativa alla TILC)

punteggiato la storia della chiesa, dalla Riforma ai nostri giorni.

## **Retorica**

La retorica si articola in quattro punti principali: a) l'invenzione (trovare cosa dire), b) disposizione (sistemare il materiale), c) memoria (fissare nella mente ciò che si deve esporre), d) esposizione (cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Omiletica>)

Detto in altri termini, lo scopo della retorica è la persuasione, intesa come approvazione della tesi dell'oratore da parte di uno specifico uditorio. Da un lato la persuasione consiste in un fenomeno emotivo di assenso psicologico; per altro verso ha una base epistemologica: lo studio dei fondamenti della persuasione è studio degli elementi che, connettendo diverse proposizioni tra loro, portano ad una conclusione condivisa, quindi dei modi di disvelamento della verità nello specifico campo del discorso (Cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Retorica>)

## **Il sermone**

Un discorso tenuto in chiesa è una predicazione o, detto in altri termini, un sermone. Dal punto di vista etimologico, sermone ha a che fare con intrecciare, connettere, ordinare, mettere assieme, elaborare. Questo è quel che si fa col sermone, intrecciando assieme elementi che provengono dalla Scrittura, dalla nostra esperienza, dalla storia della chiesa e non solo da questa, ma anche dall'attualità.

Non tutti i discorsi tenuti in chiesa sono sermoni. Non lo sono di certo i dibattiti o le conversioni informali. Lo specifico del sermone è l'annuncio del fatto di Cristo mirante a suscitare conversione (cambiamento di mente e di vita). La predicazione è dunque informazione, appello alla fede e chiamata al discepolato.

In Atti 2, ci viene riportata la predicazione di Pietro il giorno di Pentecoste e lo sbocco a cui quella predicazione portò. Ecco i principali elementi ivi riportati:

- a) annuncio del fatto di Cristo (morte e resurrezione) (vv. 14-36),
- b) appello alla conversione (38-40),
- c) battesimo e inserimento nella vita comunitaria (comunione dei discepoli) (vv.41ss).

Questi tre elementi si rendono possibili sulla base dei seguenti due:

- a) ruolo dello Spirito Santo (cap. 2:4),
- b) radicamento nella Parola rivelata (patrimonio d'Israele e della Chiesa) (cap. 2: 17-21; 25-28).

Alla luce del brano qui enucleato, possiamo precisare alcuni concetti fondamentali.

Chi predica :

- a) ha conoscenza di Gesù, per esperienza personale, ne è testimone;
- b) conosce la Scrittura e predica Gesù a partire da essa;
- c) parla sotto la potenza dello Spirito Santo;
- d) predica nel quadro di una comunità confessante (Pietro è attorniato da discepoli);
- e) la conversione a Cristo e la vita comunitaria sono il suo obiettivo.

A supporto di quanto qui ricordato, citiamo Romani 10:13-15:

“Infatti chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, se non c'è chi lo annunzi? E come annunzieranno se non sono mandati? Com'è scritto: «Quanto sono belli i piedi di quelli che annunziano buone notizie!»”

Da questo brano ricaviamo:

- a) La salvezza è data a chi invoca il nome del Signore;
- b) invocare e credere nel Signore dipendono dall'ascolto della Parola;
- c) chi annunzia deve essere stato mandato [dal Signore (Mat 28:18ss), dalla chiesa (At. 8:14; 15:22-25 e deve essere dotato dello Spirito, At. 1:8];

### **Omiletica, predicazione e teologia**

Quanto a contenuto, l'omiletica è teologia della chiesa trasmessa mediante la predicazione in un determinato contesto storico. Essa è il “prodotto finito” con cui la chiesa, e per essa chi predica, serve, come su di un piatto d'argento, l'evangelo all'uomo e alla donna che ascolta. Lo serve come un cibo che nutre e fa bene alla sua anima – persona. Detto altrimenti, l'omiletica è teologia della predicazione, è teologia predicata. Non c'è predicazione cristiana senza teologia cristiana.

### **L'evangelo che predichiamo**

a) è **radicato nella Scrittura**. Tale era anche la predicazione della chiesa primitiva che rileggeva l'AT e lo vedeva attualizzato in Cristo come Messia e in Cristo vedeva anche l'inveramento delle profezie. Così la nostra predicazione è predicazione di Cristo (1 Cor 2:2) e il nostro evangelo è annuncio della sua resurrezione (1 Cor 15:1ss). Lo presentiamo così anche nella Cena del Signore (1Cor 11:23-6).

b) è **predicazione per conto del Signore**. Nella predicazione parla Gesù, a meno che il predicatore non si arroghi il diritto di parlare “a prescindere” da Gesù. In queste notazioni c'è un aspetto di ambiguità che non può essere lasciato cadere. Impossibile affermare sempre e comunque che quanto viene predicato sia la parola di

Gesù (rischieremmo di peccare di orgoglio). Allo stesso tempo, predicare e ascoltare la predicazione senza la buona coscienza di ascoltare la parola di Dio vuol dire svilire la predicazione e farla diventare una conversazione qualunque, piuttosto che annuncio dell'evangelo. A garanzia della predicazione, il Grande mandato (Mat 28:18ss) ci chiama ad insegnare le cose che Gesù ha comandate e ci assicura la presenza del Signore sempre.

**c) è predicazione che si colloca nell'alveo della testimonianza della chiesa.**

Come la chiesa primitiva leggeva e attualizzava l'AT, oggi siamo chiamati a predicare alla luce della testimonianza biblica (AT e NT) e della testimonianza della chiesa, così come si è precisata nei secoli. Questo non vorrà dire ripetere a pappagallo nozioni imparate a memoria, né sacrificare la libertà intellettuale e di ricerca che consideriamo dono di Dio. Il rapporto con la storia della chiesa dovrà essere un rapporto dialettico. Non mancano gli esempi negativi di divisioni e scontri, ma la chiesa ci ha fatto pervenire l'evangelo attraverso le tempeste della storia. Per questo sarà opportuno non aggiungere altre divisioni, ma saper trarre il bene dalla storia della chiesa, dopo aver esaminato ogni cosa ( 1 Tess. 5:21). Se, tuttavia, strappo (Mc 2:21) o spada (Mat 10:34) ci dovrà essere, che sia per l'evangelo e non per orgoglio o abietti motivi personali. Piuttosto, la predicazione dovrà perseguire obiettivi di guarigione (fisica e spirituale), di riconciliazione, di pace. Il fine dell'evangelo (dell'opera di Gesù) è la salvezza. La visione di questa realtà nuova deve ispirare chi predica, così come l'Apocalisse si conclude con la visione beata della Gerusalemme celeste (Ap. 21) e della guarigione dei redenti (Ap. 22).

**Gli strumenti per la predicazione:**

Il primo strumento (**radicamento nella Scrittura**) per la predicazione è la Bibbia. La Bibbia non come accessorio di libreria, ma la Bibbia letta e riletta. Di essa bisognerà conoscere il contenuto formale e il contenuto sostanziale. Va da sé che bisogna conoscere i libri biblici, come trovarli, e il loro contenuto. Ciò servirà per arricchire il sermone, per trovare testi d'appoggio, per aggiungere illustrazioni. Due immagini potranno aiutarci a comprendere cosa debba intendersi per lettura della Bibbia. La prima sarà quella di chi dà più mani di vernice sulla stessa superficie, finché non la vede perfettamente coperta. Così la lettura e riletture della Bibbia ci consentirà di apprezzarne ogni risvolto, ogni angolo che ci era sfuggito alla prima passata. Chi ama leggere la Bibbia non troverà mai superflua un'ulteriore lettura, anzi la troverà gratificante perché ci fa sentire in sempre maggiore sintonia col suo messaggio. Letture successive ci consentiranno di apprezzare il testo biblico con la sua poesia, con le sue tecniche narrative, con la sua saggezza e la sua legislazione. Detto in termini più tecnici, letture successive ci renderanno familiari con i suoi generi letterari (preghiere, lamenti, oracoli, invettive, esortazioni, narrazioni, parabole, racconti ecc.).

Man mano che si legge la Bibbia, ci si accorgerà che ad ogni “mano” ci si addentra

sempre più nel testo e si opera una specie di radiografia o di ecografia. E' come un andare oltre la superficie e vederne la struttura che a prima vista ci sembrava nascosta.

Con questi metodi di lettura apprenderemo il contenuto della Bibbia, le sue cesure interne, la sua collocazione nel processo di formazione del testo. Avremo così un'attenzione agli aspetti letterari e linguistici (critica letteraria). Comprenderemo le finalità per cui è stato composto un testo con le sue caratteristiche attuali (critica della forma). Vedremo di individuare il contesto storico in cui il testo o i testi sono nati e sono stati predicati per la prima volta (lettura storico-critica).

Chi volesse approfondire ulteriormente la lettura della Bibbia comprenderà che per la sua ricchezza essa ha dato vita a diverse teologie o letture: liturgica, narrativa, liberazionista, contestuale, femminista, olistica, politica, ecc, tanto per elencarne alcune. Questo, comunque, è anche argomento della predicazione nell'alveo della teologia della o delle chiese.

### **L'esegesi.**

Abbiamo accennato alla centralità della Bibbia per la predicazione cristiana. Aggiungiamo che non ogni predicazione è predicazione cristiana, specialmente se strumentalizza la Bibbia per fini inconfessabili o per eccesso di ignoranza o presunzione. Un argine all'arbitrio del predicatore va visto nello strumento di conoscenza della Bibbia che chiamiamo esegesi. L'esegesi del testo biblico va vista come la base imprescindibile per predicare l'evangelo a partire dalla Scrittura. Così come non c'è predicazione se non è predicazione di Cristo, si può e si deve dire che non c'è predicazione senza conoscenza del testo biblico. L'esegesi del testo è condizione indispensabile per potersi mettere in ascolto dell'evangelo e per poterlo predicare.

Gli strumenti per fare esegesi sono molteplici e chi vuole predicare dovrà sforzarsi di acquisirne sempre di nuovi e di affinare quelli di cui dispone. Che occorran degli strumenti per comprendere la Bibbia e per predicarne il messaggio è cosa evidente a tutti per il fatto che non predica la persona che mette piede in chiesa per la prima volta. Sarebbe presunzione intollerabile. Predica, invece, forse anche senza apparente cognizione degli strumenti esegetici di cui dispone, chi ha frequentato la chiesa per diverso tempo e ha dedicato attenzione alla predicazione che vi si tiene.

Il ruolo dello Spirito Santo, a cui abbiamo fatto cenno a proposito di Atti 2 e a cui faremo ancora cenno, va considerato come un elemento di fede e non di presunzione. Non c'è predicazione, così come non c'è confessione di fede in Cristo (1 Cor. 12:3), senza l'opera dello Spirito, ma stiamo bene in guardia a credere che ogni predicazione e ogni parola che esce dalla nostra bocca è automaticamente ispirata dallo Spirito. Difficilmente potrà essere applicato alla predicazione il seguente brano: "Ma quando vi metteranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come parlerete o di quello che

dovrete dire; perché in quel momento stesso vi sarà dato ciò che dovrete dire” (Matteo 10:19). Qui si tratta, con tutta evidenza, di una parola di conforto per momenti di persecuzione.

Non ci deve abbandonare il pensiero che lo Spirito Santo sia di soccorso al predicatore. Ciò ci toglierà le ansie soverchie e ci farà toccare con mano che dopo tutto la predicazione è opera di Dio. Tuttavia, pur confidando nell'azione dello Spirito, ci impegneremo al meglio delle nostre forze, perché la predicazione sia quanto di meglio riusciamo a fare. Alla fine saremo sorpresi, se lo Spirito sarà all'opera in noi che parliamo e negli altri che ascolteranno (At 2). Comunque diremo: “Siamo dei servitori inutili” (Luca 17:10), perché la predicazione condotta sotto la guida dello Spirito ci sovrasta ed è altro da noi stessi. In questo avviene un miracolo e ne gioiremo, perché un discorso umano, un'opera umana, si manifesta come opera di Dio.

### **Strumenti tecnici**

Tornando ai primi passi per la lettura della Bibbia, è opportuno possedere diverse traduzioni della Bibbia oltre, ovviamente per chi conosce le lingue bibliche, i testi ebraico e greco. I passi che abbiamo riportato all'inizio, a proposito di *homilein*, sono indicativi dell'utilità di avere sotto mano diverse traduzioni della Bibbia.

Accanto ai testi biblici vanno tenuti in considerazione dizionari biblici che, con articoli più o meno lunghi, riescono a fornire preziose informazioni sulle parole che incontriamo. I dizionari dei temi biblici sono un ampliamento di quanto ci viene fornito dai dizionari biblici e, proprio perché più corposi, vanno visti come più ricchi di informazioni, suggerimenti, stimoli. Di notevole utilità sono i commentari biblici ai singoli libri della Bibbia. Ci forniscono inquadrature generali sui libri biblici e informazioni particolari sui singoli passi. Ne esistono di estremamente tecnici, con molta attenzione agli aspetti filologici. Altri sono più pratici ai fini della predicazione. Altri ancora sono addirittura di tipo omiletico. Preziosi sono pure i testi monografici su temi specifici (creazione, patto, legge, resto, chiesa e ministeri, escatologia etc). Utilissimo è lo studio di introduzioni all'AT e al NT. Le editrici evangeliche e cattoliche sono attive nella pubblicazione di tali strumenti. Non trascurabile è lo strumento internet, come risorsa di informazioni, di sermoni, di strumenti di ricerca. La chiave biblica digitale, strumento gratis a portata di tutti, è uno dei migliori contributi che si ricavano da internet.

### **Spiritualità e riguardo.**

Il punto due ricordato più sopra (**Predicazione per conto del Signore**) va svolto in un clima di preghiera e di meditazione. La predicazione è un movimento che parte e torna al Signore. Egli ne è l'iniziatore e a lui vanno presentati i frutti della sua opera. La predicazione è un atto di servizio al Signore. Per questo chi predica deve porsi nell'atteggiamento del Battista: “Bisogna che egli cresca, e che io diminuisca.”

(Giovanni 3:30 ).

### **L'abito**

Il vestire la toga può comunicare il senso che il predicatore è soltanto la bocca al servizio del Signore. Sotto la toga scompare l'umanità di chi predica. La toga va vista come il vestito senza fronzoli che copre il corpo di chi predica. Purtroppo, anche la toga può diventare un elemento deviante. Nella storia ecclesiastica essa connota una persona dotta, ordinata al ministero della parola, dunque una persona non comune. Difficile, perciò, distinguere tra la semplice bocca che comunica la Parola e la persona di riguardo che veste la toga. Oggi la toga può anche comunicare un sapore di sacrestia, specialmente in un mondo secolarizzato. Tuttavia, anche il vestire abiti comuni può comunicare messaggi contraddittori. L'abito comune indossato da chi predica può far pensare a uno che non ha indossato l'abito delle nozze (Mat 22:12), uno che non ha prestato particolare attenzione al ruolo che va a svolgere. Dal lato opposto, chi predica senza indossare la toga evita i fraintendimenti a cui abbiamo accennato sopra, cioè vedere chi predica come una persona sopra-ordinata rispetto alla comunità, calata in un ruolo clericale.

### **Il linguaggio**

Non sarà la toga o l'abito comune che farà una grande differenza, specialmente quando si sa andare al di là delle apparenze, cioè quando si sa andare al fondo del ruolo di chi predica. Questi dovrà essere percepito come una persona coerente col messaggio di salvezza, di riconciliazione e di pace che annuncia. Dovrà apparire, e non soltanto apparire, adeguato come servitore di Gesù. Per questo parlerà e predicherà nello stile auspicato dal seguente passo: “Nessuna cattiva parola esca dalla vostra bocca; ma se ne avete qualcuna buona, che edifichi secondo il bisogno, ditela affinché conferisca grazia a chi l’ascolta” (Efesini 4:29).

La persona che predica non strumentalizzerà la sua posizione per lanciare invettive, per fare le proprie vendette, per affermare concetti che costituiscono scandalo per chi ascolta. Dato che durante il culto pubblico non c'è spazio per dibattiti e contraddittorio, chi ha la parola dovrà essere rispettoso di chi non può replicare. Chi predica dovrà agire come il padrone di casa che vuole fare stare bene i suoi ospiti, che non li mette in imbarazzo e che, all'occorrenza, è disposto ad ascoltare.

Attenzione particolare dovrà essere prestata al linguaggio. Un linguaggio altisonante, aulico, difficile mette in soggezione chi ascolta e mira ad esaltare chi lo usa. Allo stesso modo, un linguaggio sciatto, banale, da conversazione al bar renderà difficile poter ripetere e riportare al di fuori della quattro mura ecclesiastiche il contenuto della predicazione.

E' deleterio trasformare il culto in un'occasione di diatribe. Ugualmente deleterio è sfruttare i momenti di preghiera ad alta voce per avventurarsi in polemiche e dispute dottrinali. Vanno creati spazi, tempi e opportunità per l'ascolto reciproco, affinché la predicazione che viene tenuta nella comunità sia il frutto di un'elaborazione

condivisa. Questo è il modello della teologia della liberazione, della teologia contadina delle filippine. Si discute, si dibatte e si individuano i messaggi forti che vanno proclamati a nome della comunità. Con questo modello si mette un argine alla sub-cultura della delega e la predicazione diventa il prodotto della comunità, attuando il concetto del sacerdozio universale di tutti i credenti, di cui in 1 Pietro 2:5.

### **Libertà e forma**

Vale la pena precisare che la predicazione si compone di almeno due aspetti, li chiameremo sostanza e forma. La sostanza la individuiamo nel messaggio biblico, così come recepito dalla comunità e dalla chiesa nel corso della sua storia. Quanto alla forma bisognerà lasciare libertà di esercizio dei doni oratori di chi predica. Un messaggio può assumere un tono dottorale, un altro tradizionale, un altro ancora estremamente noioso e penoso da recepire, un altro ancora può essere presentato in maniera convinta e convincente, gioiosa e frizzante. Su questi aspetti vedremo di ritornare più avanti.

### **Teologia e ricerca.**

Il terzo punto su cui vogliamo tornare (**predicazione nell'alveo della testimonianza della chiesa**) è la teologia, intesa come elaborazione dottrinale della chiesa. Sappiamo bene che l'ecumene cristiana annovera diverse chiese e diverse tradizioni ecclesiastiche. Sappiamo bene che l'ecumenismo non permette alle chiese di andare oltre un certo limite, pena lo snaturamento del patrimonio delle singole chiese. Per questo chi predica, oltre al confronto con la comunità di fede in cui è inserito, è chiamato a confrontarsi con i principii teologici e dottrinali della chiesa a cui appartiene. Ancora una volta ribadiamo che ciò serve a non inventare nuove dottrine, finché si rimane in un contesto dai contorni definiti. Questi contorni possono essere estremamente angusti, ma possono essere molto larghi, in modo da consentire ricerca, creatività, estro.

### **Riferimenti**

La predicazione in una chiesa protestante storica, ma non solo, non può fare a meno dei “*Sola*” di cui parlava Lutero. *Sola gratia, Sola fide, Sola Scriptura*. Non può fare a meno dei punti di approdo condivisi quali sono gli atti dei sinodi o delle assemblee. E' per questo che a chi predica è richiesto uno sforzo di informazione, di conoscenza, di inserimento nell'alveo del fiume che ci concede di stare saldi: “affinché non siamo più come bambini sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per l'astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore” (Efesini 4:14).

Strumenti validi per conoscere da dove veniamo dottrinalmente non ne mancano nelle librerie delle nostre chiese e nel mercato dei libri teologici. Particolarmente raccomandata è lo studio della storia della chiesa e delle dottrine che si sono precisate nel corso dei secoli, come conseguenze di ricerche, lotte e testimonianze.

Indispensabile è uno studio particolare della Riforma protestante con le sue diverse

componenti.

## **Dalla teoria alla pratica**

### **Individuare un testo**

Per la individuazione di un testo ci si può lasciare guidare da “Un giorno una parola”, un ciclo di testi scelti in anticipo (dalla comunità o da un gruppo di predicatori), dalle ricorrenze liturgiche (Natale, Pasqua, Pentecoste, Riforma), dagli appuntamenti largamente condivisi (creato, acqua, diritti umani, missione, preghiere ecumeniche), cerimonie (insediamenti, matrimoni, funerali, consacrazioni, battesimi, presentazioni). Questo elenco, che potrebbe essere anche più lungo, ci dice che la scelta di un testo va vista come un'occasione di servizio, oltre che di libertà, come la parola “scelta” suggerisce.

### **Testo breve o lungo**

Dalla scelta del testo dipende molto l'organizzazione del sermone. Un testo breve si presta per una **predicazione tematica**; un testo lungo offre la possibilità di una **predicazione espositiva**. L'una o l'altra scelta possono essere utilizzati come base per la **predicazione dialogata**. Bisogna saperla condurre e attuare affinché questa sia coinvolgente e non perda di vista il fine della predicazione nella chiesa.

### **La preghiera**

La predicazione è un servizio (a Dio e alla chiesa). La preghiera è la prima preparazione per un servizio adeguato. Vi è una preghiera liturgica, dal pulpito, in preparazione della predicazione e dell'ascolto. Tanto più chi si prepara alla predicazione dovrà farlo in preghiera.

### **La lotta col testo**

Si può sperimentare il desiderio di cambiare testo. Ma una volta cambiato non c'è garanzia che non lo si voglia cambiare di nuovo. Così facendo si rischia di salire sul pulpito senza una preparazione adeguata.

Si lotta col testo come Giacobbe lottò con l'angelo (Gen. 32:24ss). Dalla lotta si può uscire zoppicanti, ma comunque benedetti.

Si lotta leggendo e rileggendo il testo, individuando le parole e i concetti che necessitano chiarimenti, si ricorre ai dizionari, ai commentari, e così si fa esegesi per cogliere il senso del testo.

### **Organizzazione del sermone**

**Assunto:** è il tema su cui si vuole organizzare il sermone. Questo è necessario in caso di sermoni tematici. Il sermone espositivo si lascia guidare dai vari aspetti del tema.

**Esordio:** breve, pertinente, non deviante, non programma impossibile da realizzare) (il perché del testo, l'aneddoto adeguato, la testimonianza, l'attualità etc.)

**Cosa dice il testo:** Questo argomento può essere trattato come un punto specifico, su

cui elaborare il resto del sermone, ma può anche essere un argomento ricorrente nel prosieguo del sermone.

**Cosa ne abbiamo fatto di quel che il testo dice :** Un'occhiata alla storia della chiesa e alla storia personale, può servire a condurci per un percorso di ravvedimento.

**Che fare come discepoli e testimoni:** La predicazione è un appello (in alcune realtà fatto in modo evidente), comunque è una chiamata alla decisione. Sarebbe come approvare una mozione in assemblea, una mozione o una delibera che ci vede vincolati per l'oggi e il domani.

**Conclusioni:** Breve e pertinente come l'esordio. Non è un riassunto, una ripetizione o un ampliamento di quanto detto.

**Fiducia:** Il Signore realizza il suo progetto. Questo pensiero non deve essere una specie di Happy End, ma una certezza che ci fa andare nel mondo con fiducia.

### **Temi da elaborare:**

lettura ad alta voce, e modulazione della voce,

lettura “a colori”, non “in bianco e nero”,

attenzione a chi ha difficoltà di udito,

pause e tempi,

attenzione al linguaggio inclusivo,

gesti e movimenti adeguati all'ambiente,

immagini, illustrazioni, esempi

### **Strumenti tecnici:**

microfoni, proiettori, dazebao, pannelli, lavagne, teli,

### **Strumenti comunicativi**

animazioni,

colori e fiori liturgici

oggetti (Scrittura, pane, pesci, frutta, spighe, croce, rete, falce, archi)

### **Altri strumenti:**

Chitarra, tastiera, batteria, tamburi, voce (canto)